

**Immigrati
Martelli
incontra
le Regioni**

ROMA. Per presentare e discutere il secondo tempo della politica dell'immigrazione che il governo si è impegnato a varare, sia in rapporto alle previsioni della legge 39, sia rispetto alle esperienze fatte nel corso di questo anno il vice presidente del consiglio Claudio Martelli ha incontrato ieri a Palazzo Chigi i rappresentanti delle comunità, delle associazioni e dei sindacati impegnati nella tutela degli immigrati extra comunitari. La «prima esigenza» sottolineata da Martelli è stata quella del «rapporto inscindibile che lega le politiche dell'immigrazione alla politica di sviluppo. Questo vuol dire - ha proseguito - che è difficile concepire e rendere efficaci gli interventi interni senza contribuire, contemporaneamente, alla soluzione del problema dei paesi dai quali provengono i maggiori flussi e sui quali vanno concentrati gli aiuti». Il secondo punto da tenere presente è costituito dalla necessità di «armonizzazione tra la politica nazionale e quella comunitaria. Martelli ha poi spiegato che i nuovi passi del governo sono «la programmazione dei flussi a livello regionale per il 1991, come previsto dalla legge 39, e la presentazione del ddl con cui vengono stabilite le disposizioni necessarie a favorire e completare l'accoglienza e l'integrazione degli stranieri extra-comunitari». In particolare, questo provvedimento conterrà la disciplina della assistenza sanitaria, nuove norme su collocamento, avviamento e formazione lavoro, sull'accesso alle scuole. Per quanto riguarda la programmazione dei flussi a livello regionale per il 1991, Martelli ha detto: «Priorità assoluta deve essere data all'accoglienza e alla sistemazione di coloro che già presenti prima del 1990 si sono regolarizzati in quel gran numero con la legge 39. Ciò significa che nel 1991 potrà essere accettato solo un numero limitato di nuovi immigrati ed esattamente solo coloro che sono chiamati ed autorizzati a disporre di un lavoro e di un alloggio accertati nei sensi della legge 39. Fanno eccezione, rispetto a questa severa restrizione, i rifugiati politici e il ricongiungimento familiare; consentiti a chi dispone di un alloggio e limitatamente al coniuge e ai figli».

Martelli ritiene, infine, che occorre istituire un organismo centrale di coordinamento delle iniziative pubbliche riguardanti la politica dell'immigrazione.

Successivamente l'on. Martelli ha incontrato a Palazzo Chigi anche i rappresentanti delle Regioni e dei maggiori comuni, nell'ambito della conferenza stato-regioni, per discutere le linee portanti degli interventi per l'immigrazione a livello locale.

**La tragedia ieri mattina a Milano
sotto gli occhi di decine di persone
Il piccolo (4 anni) in condizioni
disperate all'ospedale di Niguarda**

Folle getta bimbo dalla finestra

Tragedia della follia a Milano una donna, afflitta da incubi mistici, ha gettato dal III piano il nipote di una vicina di casa. Massimiliano Bencardino - 4 anni - è ricoverato in condizioni disperate nel reparto di neurochirurgia di Niguarda. Pierina Gnuffi, accusata di tentato omicidio, è stata portata in carcere: «Perché tanto chiasso?» - ha chiesto agli agenti - Ho solo buttato una bambola».

MARINA MORPURGO

MILANO. «Micione Max» è venuto giù a piombo, tra le briciole dei visi di gerani frantumati dall'impatto con la sua testolina durante il volo. Un passante ha cercato di acciuffarlo con un tuffo, ma inutilmente il piccolo corpo pallido è andato a finire sopra quel mucchietto di stracci pezzi di ferro e vetri di bottiglia che la signora Pierina aveva gettato in casa sua, eludendo per un attimo la sorveglianza della bisnonna Ester Cantagalli (la nonna, 70 anni, abita al piano di sotto, nel vecchio stabile di ringhiera affacciato sul Naviglio Grande, e spesso riceve le visite della bizzarra vicina). Le mani della donna hanno manifestato una forza insospettata, Massimiliano e suo fra-

l'hanno sollevati verso la ringhiera. Claudio, molto alto e robusto per la sua età, è riuscito a divincolarsi e a fuggire Massimiliano, minuscolo e pacioccone, non ce l'ha fatta quando con le dita si è aggrappato disperatamente alla balaustra. Pierina Gnuffi ha riempito di pugni le manine fino a fargli mollare la presa.

Adesso «Micione Max» - così lo chiamano a scuola - lotta contro la morte. Ha la parte sinistra del cranio fratturata. I medici di Niguarda parlano di «prognosi infausta» e di danni irreparabili. Pierina Gnuffi è in una cella d'isolamento a San Vittore, persa nelle sue visioni. Continua a parlare di Papa Giovanni, dice che lei può buttare chi vuole dalla finestra, tanto ci pensa lui a salvare tutti. Per sottrarla alle ire del casagliaio la polizia ha dovuto mandare una volante di rinforzo. La donna si è lasciata bloccare dagli agenti ma solo dopo aver tentato di gettarsi a sua volta dalla finestra. La gente del quartiere è sotto choc, invelisce contro chi «ha liberato i matti», se prende con Bruno Lodi, doratore di mobili, marito di Pierina, reo di non aver chiesto il ricovero della donna

**La donna, afflitta da incubi mistici,
è una vicina della bisnonna
Ora in carcere ripete: «Che chiasso
Ho solo buttato una bambola»**



L'appartamento indicato dalla freccia, da dove Pierina Gnuffi ha buttato il bimbo

**Coro di no ai controlli obbligatori
per poliziotti e militari di carriera**

**Marcia indietro
di De Lorenzo
sul test anti-Aids**

Pare che nessuno più sia disposto ad assumersene la paternità. Il decreto - la cui applicazione è stata annunciata ieri dal ministro di Grazia e Giustizia per le assunzioni degli agenti di custodia - che obbliga gli aspiranti poliziotti e militari a sottoporsi al test anti-Aids è duramente contestato non solo da medici, sindacalisti e partiti d'opposizione, ma anche da esponenti della maggioranza.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La marcia indietro è clamorosa. Nel momento stesso in cui comincia a essere applicato l'articolo 15 del decreto legge del 4 ottobre - in base al quale tutti gli aspiranti poliziotti militari di carriera, agenti di custodia e vigili del fuoco dovranno sottoporsi obbligatoriamente al test anti-Aids, se sieropositivi, non saranno assunti, mentre quelli già in servizio potranno essere licenziati - è già di fatto, condannato a morte.

La retromarcia più clamorosa è quella del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Non più tardi di due giorni fa aveva affermato perentoriamente che «se uno vuole andare nella polizia e nelle forze armate deve sapere che si dovrà sottoporre al test sull'Aids». Ora invece sostiene di non sentirsi vincolato da un decreto che non porta la mia firma, che è diventato operativo senza essere stato discusso dalla commissione Aids e che non ho accettato quando fu presentato dal ministro degli Interni Gava (che come noto, nel frattempo si è dimesso ndr). In quanto decreto legge, dovrà ora essere convertito, e mi attenderò allora a quanto sarà deciso dal Parlamento».

Rimasto praticamente orfano, il decreto ben difficilmente troverà una maggioranza disposta a convertirlo in legge, visto che le critiche gli piovono addosso non solo dall'opposizione (il ministro ombra della Giustizia, Stefano Rodotà, parla di «sottile tentativo di introdurre una norma discriminatoria e pericolosa»), ma anche da esponenti della maggioranza, come i responsabili sanità del Psi, Gabriele Renziulli, e del Pli, Riccardo Caruso.

L'eventuale approvazione, del resto, darebbe all'Italia l'assai discutibile primato di primo paese in Europa a varare una legislazione di questo tipo. E non a caso a condannare senza appello eventuali leggi discriminatorie nei confronti dei sieropositivi è stato, fin dal 15 dicembre 1988, il consiglio dei ministri della Sanità della Cee, secondo il quale «non è giustificato sottoporre il personale da assumere alla diagnosi dell'Aids non costituiscono pericolo per i colleghi». Non solo «i lavoratori non devono essere obbligati a informare i loro datori di lavoro di essere portatori del virus», e «se la contaminazione di una persona è nota ai colleghi, i superiori dovranno fare tutto il possibile per proteggerla da qualsiasi forma di discriminazione».

**Morto il principe-barbone
È finita in autostrada
la vita spericolata
dell'anti-nobile Odescalchi**

ROMA. Una foto del 1988 lo ritrae in canottiera, la barba incolta, i capelli lunghi. Filippo Odescalchi, il principe-barbone, il principe-hippy, è morto ieri pomeriggio in un incidente stradale. Ha perso il controllo della sua motocicletta, impazzendo violentemente un giorno, mentre, a tutta velocità, percorreva «la A25 Roma-Pescara, nei pressi di Alanno».

Sono i giornali, anno dopo anno, con regolarità, a raccontare la storia del rampollo della nobilissima famiglia Odescalchi, principe del Sacro Romano Impero, discendente di papa Innocenzo XI, duca di Parma e, perciò, altezza serenissima. A vent'anni, il ragazzo lascia il castello di famiglia e va a vivere sotto i ponti. «Una scelta di vita», racconta ai giornalisti in una foto del 1979, Filippo siede su una panchina di marmo, tra due senza-tetto.

Un anno dopo Filippo comincia a drogarsi (ne uscirà più tardi, da solo). Nel 1982, viene condannato a 5 mesi di semi-detenzione per avere minacciato e oltraggiato dei poliziotti. Insieme con la moglie (principessa Flaminia Marnelli) e con il loro bimbo di cinque mesi, si presenta in un commissariato di Cagliari, sostenendo di essere a corto di soldi.

**Incontro dei comitati nazionali dell'Unicef di 36 paesi industrializzati
Da New York a Venezia per aiutare
«l'infanzia a sopravvivere»**

Dalle parole ai fatti. Dopo la dichiarazione e il piano d'azione per la «sopravvivenza, protezione e sviluppo dell'infanzia», sottoscritto a New York da 80 capi di Stato e di governo, scendono in campo i comitati nazionali dell'Unicef di 36 paesi industrializzati. Riuniti a Venezia discutono e decidono come controllare che i governi dei rispettivi paesi mantengano gli impegni presi. Appello alle nuove generazioni.

**DALLA NOSTRA INVIATA
GINZIA ROMANO**

VENEZIA. «La nostra sfida» i capi di Stato e di governo hanno discusso, deciso e sottoscritto linee d'azione per cambiare e migliorare le condizioni dell'infanzia. Noi controlleremo, punteremo, vigileremo affinché dalle parole si passi ai fatti. Siamo riusciti a riportare i bambini nella storia dell'uomo; ma ci ramarranno, solo se riusciremo a costruire un futuro degno di essere vissuto».

Così, Arnoldo Farina, presidente del Comitato italiano dell'Unicef spiega il significato del «colloquio internazionale» aperti ieri a Venezia, che vedono impegnati fino a sabato duecento rappresentanti dei comitati dell'Unicef di 36 paesi industrializzati, insieme ai rappresentanti di quelli dell'Africa, Asia, Medio Oriente ed America latina. L'obiettivo è quindi quello di concordare le

linee di intervento su più fronti verso i rispettivi governi, per far sì che gli impegni sottoscritti vengano mantenuti e non traditi dalle politiche economiche e sociali prese nei rispettivi paesi nelle attività programmate rivolte alle forze sociali e ai cittadini e, infine, nei rapporti di reciproca collaborazione tra i vari comitati nazionali dell'Unicef, l'organismo dell'Onu in favore dell'infanzia.

Si discute dell'avvenire delle nuove generazioni tenendo conto di quanto è avvenuto in questo anno dai summit dei capi di Stato e di governo a New York il mese scorso, alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia approvata dall'Onu per tutelare la salute e cure mediche - l'istruzione, l'identità, la protezione dalla violenza e dallo sfruttamento, dei cittadini da 0 a 18 anni. Finora la Convenzione è stata ratificata da 54 paesi in Europa solo da Francia, Svezia, Portogallo, Unione Sovietica, Romania, Polonia e Santa Sede e dalla Repubblica democratica tedesca. Proprio il giorno prima dell'inaugurazione, l'obiettivo dell'incontro di Venezia non è solo quello di salvare dalla morte per fame e malattie facilmente curabile centocinquanta milioni di bambini da qui al Duemila, ma anche imporre che ogni giorno - questa è l'agghiacciante media - trecento giovani si uccidono e quattromila tentano il suicidio per evitare questo non bastano leggi, soldi e strutture, servono motivazioni per le nuove generazioni, che sono «un valore in un tempo privo di valori, che sta amarcando mali forse insanabili alla convenienza umana», si legge nell'appello alle nuove generazioni lanciato qui dal «colloquio internazionale», il cui primo firmatario è il presidente della Cecoslovacchia Vaclav Havel. Un appello ai giovani perché possano, con fiducia, iniziare un nuovo dialogo con gli adulti. Un dialogo che diventi una sfida al mondo moderno, imprigionato da logiche inumane di egoismo, di indifferenza, di sopraffazione. Solo così potrà nascere un processo culturale che raf-

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche «Lettere» e «Dorssa». Ce ne scusiamo con i lettori.

**Fiuggi, punito per i lavori abusivi
«Re» Ciarrapico perde
la custodia delle Terme**

Ciarrapico perde la custodia delle terme di Fiuggi. Il consigliere istruttore della Corte d'appello di Roma, ha accolto l'istanza del Comune che ne aveva chiesto la revoca, affidando l'incarico al presidente della Regione. Il re delle acque minerali aveva fatto eseguire lavori abusivi negli impianti, in vista della consegna a Gorbaciov dei 500 milioni del «Premio Fiuggi».

ROMA. Scacco al re dell'acqua minerale. Con un decreto del consigliere istruttore della I sezione della Corte d'appello di Roma, Giuseppe Ciarrapico da ieri è stato privato della custodia degli impianti delle terme di Fiuggi, che gli erano stati affidati in attesa del pronunciamento del tribunale sulla futura gestione dell'ente. Il compito di amministrare le terme poste sotto sequestro spetterà ora al presidente della Regione, il socialista Giuseppe Signore.

Il consigliere istruttore ha accolto l'istanza presentata dal comune di Fiuggi il 12 ottobre scorso, per la revoca di Ciarrapico dall'incarico, dopo che l'ex presidente dell'ente era stato sorpreso a far eseguire lavori abusivi all'interno delle terme. Nella notte tra il 10 e l'11 ottobre, infatti, era stato dato il via all'esecuzione di lavori di ampliamento del Teatro delle Fonti Doppio abuso Ciarrapico come custode giudiziario avrebbe dovuto limitarsi all'ordinaria amministrazione, tanto più che nessuno aveva autorizzato l'esecuzione dei lavori.

Inutile le proteste dei cittadini e dei consiglieri della lista «Fiuggi per Fiuggi» per ottenere l'immediata sospensione. Sia il questore che il prefetto di

**Il cetaceo era stato «disincagliato» giorni fa
La balena è tornata a Livorno
ma solo per lasciarsi morire**

La balena insabbiata a Livorno è tornata e sembra che stia lasciandosi morire. Ora si trova a sud di San Vincenzo, continua a fare cerchi concentrici, ma non si spinge al largo. Il grande cetaceo è disorientato, forse ammalato. Tra la gente curiosità, ma anche apprensione per la sorte del gigante buono. Ieri contro gli arponi delle baleniere ed oggi contro le insidie dell'inquinamento.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI**

LIVORNO. È tornata per lasciarsi morire, disorientata, senza più una rotta da seguire, senza l'aiuto del suo branco né di una compagna. La balena, che giorni fa fece parlare di sé le cronache e la cui storia ha emozionato migliaia di cittadini della costa livornese, si è avvicinata all'arenale dove si era insabbiata, è rimasta a trecento metri dalla riva, come a salutare quei posti, «poi ha ripreso una rotta parallela alla costa ed è scaduta a sud». Nelle parole dell'ufficiale della sala operativa della capitaneria

di porto di Livorno c'è un misto di rispetto e di malessere per la sorte del cetaceo che tutti erano convinti di aver salvato e restituito al suo silenzioso mondo. All'alba di ieri una nuova segnalazione da San Vincenzo, una sessantina di chilometri a sud di Livorno «la balena è a duecento metri dalla riva, proprio davanti al porticciolo». A vederla per primi sono stati alcuni pescatori che si trovavano in barca. In un punto, dove il fondale raggiunge i 6-7 metri il mare sembrava ribollire affioravano alla superficie alghe

**Una legge per gli animali
Approvata in commissione
la normativa che proibisce
di uccidere i randagi**

ROMA. La salvezza è in vista per ottocentomila cani randagi. Entro Natale la Camera potrebbe approvare una legge che prevede il divieto di sopprimerli di abbandonare gli animali domestici, e che dispone l'istituzione dell'anagrafe canina attraverso il tatuaggio. La commissione affari sociali ha infatti varato un testo unificato di tre proposte di legge (Pci, Psi e Verdi) che è stato illustrato ieri nel corso del convegno «Canì e gatti in Parlamento».

La normativa nasce come legge quadro per la legislazione regionale presente oggi solo in Piemonte, Liguria, Toscana, Lombardia, Emilia Romagna, Marche e Lazio. Gli altri punti qualificanti della proposta di legge sono quelli che riguardano il controllo delle nascite nei rispetto dell'equilibrio ormonale degli animali, la cattura dei cani «inselvaticati» con idonei sistemi e con personale addestrato, la abolizione della tassa sui cani. Sono individuati